

io
DONNA

Hollywood
Come sta
cambiando
il cinema
dopo
#MeToo

Speciale Prêt-à-Porter 2020

Congedi familiari
Perché darli a lui è così importante

Weekend
non solo sci
Le città da
visitare dopo
le discese

Dopo tredici traslochi, Cécilia Finet si è stabilita a Ginevra. E ha trovato la sua strada come decoratrice d'interni, belli come questo

Due divisori anni Cinquanta di Ludvik Volak segnano il passaggio dallo studio alla camera, con lampade e letto giapponesi e un tappeto uzbeko.



di Lia Ferravi
foto di Catherine
Gailloud/Photofoyer

La mia casa è il mio punto d'arrivo

Uno stile senza confini

Nel libro *Le Città Invisibili* di Italo Calvino, Marco Polo racconta al Kublai Khan di un altopiano di molte città che si chiamano tutte nello stesso modo, Eutropia. Una sola è popolata, le altre sono vuote. Quando gli abitanti si stancano del loro mestiere, della famiglia, delle solite cose, traslocano tutti insieme nella città vicina e cambiano completamente vita. "Eutropie" è il nome che Cécilia Finet ha scelto per il suo atelier di decorazione d'interni. Rispecchia il suo vagabondare da un paese all'altro: la Francia, l'Inghilterra, il Giappone e infine Ginevra, in Svizzera. Qui, nell'appartamento che divide con marito e tre figli, ha convogliato tutti i mondi che ha conosciuto, facendoli convivere in armonia.

A destra, la camera dei bambini. L'automobilina, il trofeo-orso e i peluche sono di Yadayada, il mini-bureau di Ercol.

Alcuni mobili sono un ricordo delle vite precedenti. Divano e poltrone, per esempio, sono stati acquistati a Tokyo quando la famiglia abitava lì



Pareti bianche e parquet color miele in soggiorno. Il lampadario è di Isamu Noguchi, il tavolino viene dal Marocco, la libreria è di MDF Italia.



In sala da pranzo, un grande tavolo da disegno di Neolt degli anni anni Cinquanta. Il lampadario, un anello in metallo nero, è di Le Deun.



L'arte di abitare

Le grandi occasioni

L'appartamento, in un palazzo Novecento in centro a Ginevra, ha bellissimi parquet, stucchi originali e finestre da perderci la testa. Cécilia Finet racconta di averlo arredato senza fretta. La vocazione del suo studio, Atelier Eutropie, è la ricerca e per trovare la grande occasione nei mercatini delle pulci (i suoi preferiti), da un antiquario o nelle gallerie di modernariato ci vuole pazienza. Alle tante, magnifiche, *trouvailles*, tra cui due paraventi di Ludvik Volak che hanno cambiato faccia alla camera, è accostata una collezione di fotografie, quadri e litografie che Cécilia ha iniziato una decina d'anni fa. «L'arte» dice «è una boccata d'aria fresca, come fare un respiro profondo. È una finestra sull'altro, e anche su se stessi».



Alle pareti, un dittico del fotografo inglese Paul Graham e una serigrafia di Augustin Rebetez.



Nel corridoio d'ingresso, daybed anni Cinquanta personalizzato con cuscini su misura.

In cucina, piastrelle bianche e mosaici neri a contrasto. Le sedie vengono dal mercato ginevrino di Plainpalais.